

I progetti della Consulta PCI sull'associazionismo

E' un grande «fatto» di massa facciamo diventare cultura

Prima riunione del nuovo organismo fondato un mese fa - Costituiti cinque gruppi di lavoro - Tra le proposte una giornata di dibattito sul festival nazionale dell'Unità, un convegno sui giovani e la musica, dopo l'estate

ROMA — Qualcuno lamenta la scarsa attenzione al problema droga, un altro pone l'accento sul rapporto con la scuola, altri rammentano la tematica scientifica e tecnologica: un operario fra i quattro desolati della cultura dentro e per le fabbriche. La prima riunione della consulta del PCI per l'associazionismo culturale di massa, costituitasi poco più di un mese fa, ha visto riproporre con insistenza tutte quelle richieste, quell'ansia di fare che sono la prima ragione della sua esistenza.

Non si è voluto sorvolare sulla pausa estiva, ha ricordato Gianni Borgna nella sua introduzione, ma presentarsi con una serie di proposte immediate e con un disegno di ampio respiro. Per l'immediato si pensa ad una giornata nell'ambito del festival nazionale dell'Unità, per discutere «magari in maniera un po' scanzonata» del valore di queste feste. Poi è stato annunciato un convegno sul con-

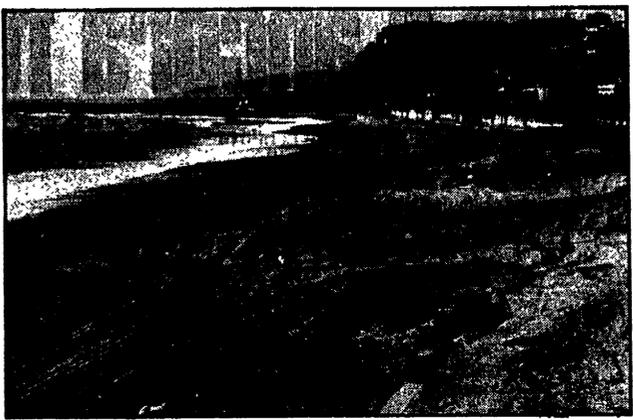
simo musicale giovanile, ma che sia «anomalo», dove a parlare siano soprattutto i protagonisti. Per lavorare più speditamente la consulta si è costituita in cinque gruppi con un coordinatore. Il primo studierà le cause della crescita dell'associazionismo (Moris Bonaccini); il secondo esaminerà i consumi culturali di massa e il ruolo delle forme associative nei paesi occidentali (Beniamino Placido); il terzo affronterà i problemi delle comunicazioni di massa, con particolare attenzione alla TV pubblica e privata (Andrea Barbato); il quarto il ruolo della stampa nella diffusione di una cultura di massa (Tullio De Mauro); il quinto lo sport, inteso non solo in senso agonistico, ma come esigenza di riappropriazione del proprio corpo (Nedo Casetti).

Nel dibattito non è mancata la ricerca del ruolo specifico della consulta. Per Cito Maselli che guarda alle esperien-

ze delle sinistre in Europa «si tratta di portare avanti un progetto complessivo per dare voce e volto a tutto quello che si muove nel sociale, una ricchezza culturale che non trova risposta nell'organizzazione attuale del mercato». Valerio Veltroni sottolinea come «l'associazionismo culturale si collega a un'esigenza di rinnovamento dell'apparato pubblico, con un nuovo intreccio tra pubblico e privato». Beniamino Placido, a proposito dell'attività culturale tra cultura «aristocratica e culturale popolare» ricorda che «si è aristocratici quando si rifiutano le comunicazioni di massa non quando si conduce un'attività critica nei loro confronti». Pagnierini dell'ARCI rammenta che non ci si può «limitare a rilevare i fenomeni, ma bisogna essere in grado di trasmettere valori nuovi ai giovani, definendo vere e proprie ipotesi di azione culturale». Rino Serri accentua il valore politico di questo strumento «in quanto mette gli ope-

ralori in un rapporto aperto con il partito, dando loro la possibilità di pesare diversamente dal passato e di agire, quindi, sulla stessa democrazia interna del PCI». Gregorio Paolini aggiunge altri temi, come quello della battaglia per la pace, che già tanti giovani sta coinvolgendo. Oreste del Buono, nelle sue rapide conclusioni esprime l'esigenza di capire questo mondo giovanile che va in massa ai concerti rock (e gli eschi della tragica kermesse milanese si sono sentiti anche nel dibattito, che ha ribadito la necessità di creare strutture adeguate a queste esibizioni), che si rifugia nel misticismo, nella fuga irrazionale dalla realtà. Si chiede con quale linguaggio è possibile arrivare fino a loro, o stabilire un contatto diverso con quegli operai che, come ricordava il compagno Leoni della Fatme, si sentono ancora i «parenti poveri» del mondo culturale. m. pa.

Tredici i morti ammazzati in due anni nel Cosentino



Lo scandalo della sabbia: un camion carica rena sul litorale di S. Lucido

Dal nostro inviato COSENZA — Il sostituto procuratore Luigi Belvedere faceva il bagno nell'azzurra acqua di San Lucido, mentre le ruspe caricavano camion e camion di sabbia dall'arenile. Il sindaco democristiano di San Lucido aveva infatti indetto una gara di appalto per pulire la spiaggia. I termini erano questi: asportare uno strato di sabbia, alto non più di venti centimetri. La sabbia verrà venduta alla stessa ditta che effettuerà il lavoro a 1000 lire il metro cubo (il

prezzo di mercato varia da 7 a 10 mila lire). Rispondendo all'invito cinque ditte e tutte e cinque chiedono il prezzo simbolico di una lira per pulire l'arenile. L'offerta, infatti, è buona, anzi ottima. Non solo per la sabbia a 1000 lire, ma perché si sa già che sarà impossibile controllare la quantità effettiva di sabbia asportata. Il Comune, per non far torto a nessuno divide il litorale in cinque parti. Comincia l'arrembaggio. Le ruspe scavano, i camion portano via. Consiglieri comunisti e socia-

listi per cercare di fermare lo scempio occupano la sala consiliare. Interviene la Finanza. Ma il danno è già fatto. Abbiamo raccontato questo episodio di pochi giorni fa, perché significativo non solo del malcostume, ma anche perché la sabbia sul litorale cosentino (ma su tutto il litorale calabrese jonico e tirrenico) è uno dei simboli dell'arretratezza. Hanno costruito con la sabbia e sulla sabbia, in terra come lingua di terra in riva al mare. Con la sabbia si fa il calcestruzzo per l'edi-

L'arrembaggio, la distruzione del litorale: poi la violenza gli assassini e tanta paura

La storia di S. Lucido - Il furto della sabbia, primo passo del malcostume - Le denunce

lizia. Si fanno anche quei grossi massi frangiflutti che si vedono lungo la costa, gettati in mare a pochi metri dalla riva. Sì, perché il mare spesso si rimangia quello che è costruito sulla sabbia. Dopo la sabbia e il trasporto del materiale inerte, un altro arrembaggio: quello alle terre sia demaniali, sia agricole. C'è chi, in una notte, è diventato miliardario. Il gioco è semplice. Compro un terreno agricolo per cento milioni; ottengo la licenza per costruire; quel pezzo di terra vale ora due miliardi. Certo, pago una tangente; regalo un pezzetto di quella terra «ribaltata», pari, diciamo a 200 milioni.

La domanda è chi va questa tangente se la si fa qui, in questa costa, rimane senza risposta. Ma ci sono poi i racconti della «notte dei lunghi coltelli» di San Lucido o della «notte di San Silvestro» a Paola: nel corso della quale (scadeva la legge che comminava al Comune il dovere di costruire le infrastrutture, cioè acqua, luce e fognature) a San Lucido sono state concesse 170 licenze edilizie per un miliardo di metri quadri (di cui 400 mila da destinare a edilizia democratica ai lavori pubblici, nonché membro della commissione edilizia). A Paola furono 400. Ci fosse stato un cane nella maggioranza dei casi, avesse, in quella occasione, pensato sia pur di sfuggita, che a Paola tutte le scuole sono in edifici privati e che per 36 alloggi popolari sono state presentate 730 domande e che, infine, la metà dei 1020 dipendenti dello scalo ferroviario è costretto al pendolarismo.

Non sono mancate le proteste e le pubbliche denunce dei comunisti, che hanno pagato di persona con l'uccisione, a Cetraro del compagno Gianino Losardo; non sono mancati i ricorsi alla carta bollata. Sono da Fiumefreddo Bruzio, dove è deceduto Tarantini Damazio, legato al dc Antonozzi, sono partite nell'arco di otto anni ben 400 denunce per abusi edilizi. Sono finite tutte, o quasi, nei sacchi cassetta della Procura paolana, nelle mani di quel sostituto procuratore che faceva il bagno a San Lucido mentre i camion si portavano via la sabbia. Una di quelle denunce, una sola, ha avuto seguito. Il sindaco è stato condannato in prima istanza e assolto poi in appello, a Cetraro. Certo ha perso il posto di sindaco e la salute, ma ha avuto momenti di grande commozione, si è concluso con la consegna ai minatori di una medaglia ricordo colata, per l'occasione, dall'amministrazione comunale.

Da oggi per questi minatori si torna ai problemi quotidiani. Per molti di loro, dopo la chiusura della miniera decisa dalla Solimine dopo 84 anni di ininterrotta attività, si apre la prospettiva della cassa integrazione «a zero ore» per alcuni mesi; per altri il trasferimento nelle miniere di Niccolò, Boceggiano, Senice e Capance. p. z.

Il TG2 a un giornalista: ti pago ma non ti faccio lavorare

ROMA — Il TG2 risponde ad un suo collaboratore che sollecita di essere utilizzato di condogli di continuare pure a percepire i soldi ma di togliersi dalla testa che egli possa fare qualcosa; il GR2 continua a sornare esempi di faticosità incredibili. Sono soltanto le prime battute che siamo in grado di riferire di una lunga audizione, davanti alla commissione parlamentare della Rai Zavoli, e del direttore generale De Luca (assente il vice-Oreste) che si è auto-sospeso dopo le vicende della P2. L'incontro è cominciato, infatti, nel tardo pomeriggio e si è concluso in serata. Sul tappeto c'era un vasto arco di questioni connesse all'informazione radiotelevisiva. E' stato il compagno Favolini — primo dei commissari a porre questi ai massimi dirigenti di via Mazzini — a denunciare due episodi a dir poco scandalosi. Il TG2 ha da tempo un contratto di collaborazione con Arturo Gismondi editorialista di Paese Sera. Da tempo a Gismondi non vengono affidati incarichi. Il giornalista ha sollecitato più volte il TG2 perché gli si consentisse di guadagnare il compenso che percepisce. Alla fine il direttore Zatterin gli ha risposto più o meno così: il tuo contratto non si discute, nessuno pensa a rescinderlo ma di utilizzarti per il TG2 non se ne parla. E' tollerabile ciò — ha chiesto Favolini — ed è sbagliato pensare che si tratti di discriminazione politica verso un professionista iscritto al PCI?

Censurata una lettera su Teilhard de Chardin

Casaroli sotto il tiro della destra vaticana

Un gruppo di cardinali si è rivolto direttamente al Papa perché ribadisca il «monitum» contro il gesuita

CITTA' DEL VATICANO — La lunga assenza di Giovanni Paolo II dai palazzi apostolici sta tridando coraggio alla destra curiale che, mal sopportando l'aumentato potere del segretario di Stato cardinal Casaroli, coglie ogni pretesto per attaccarlo. E sono stati proprio i cardinali Palazzini, Seper, Oddi, Felici, Siri — la notizia si è appresa ieri — a scrivere al Papa perché nei confronti di Teilhard de Chardin fossero ribadite le forti riserve espresse il 30 giugno 1962 dall'ex Sant'Uffizio contro le recenti aperture del cardinal Casaroli verso le opere scientifiche e teologiche del gesuita. La lettera, che ha irritato la destra ecclesiale, riconosce a Teilhard una «tenace volontà di dialogo con la scienza del proprio tempo, il suo ottimismo intrepido dinanzi alla evoluzione del mondo» ed auspica che le celebrazioni del centenario all'Istituto cattolico di Parigi, al museo di storia naturale, all'UNESCO e a Notre-Dame di Parigi in programma per il prossimo 20 settembre offrano «l'occasione per uno stimolante confronto» con le diverse culture del nostro tempo. Contemporaneamente Casaroli non trascura di rievocare nella lettera che le opere del gesuita scompaiono vanno approfondite con «uno studio critico ma sereno».

La lettera di Casaroli, accolta favorevolmente prima di tutto dalla Compagnia di Gesù ma anche dal mondo scientifico laico, è stata interpretata anche come un ulteriore segnale della volontà della Chiesa di misurarsi con i movimenti culturali di oggi. Non era stato lo stesso papa Wojtyla a parlare alcuni mesi fa della serietà di una revisione del processo a Galileo incaricando proprio mons.opard di studiare il problema?

La Radio vaticana ha dato perciò molto spazio alla lettera del segretario di Stato e perfino il quotidiano Avvenire di solito attento sul piano scientifico che fu l'oscurità di Teilhard, e si è espresso il 10 luglio scorso: «E' importante, tra l'altro, notare come la lettera trasmessa dal card. Casaroli elimini ogni dubbio in merito ai pesanti errori teologici rinvolti nell'opera di Teilhard de Chardin». E' a questo punto che il cardinal Palazzini, tenuto in ombra da Paolo VI per le sue idee conservatrici e nominato il 27 giugno 1980 prefetto della Congregazione per le cause dei santi» da Giovanni Paolo II, è partito all'attacco facendo leva sull'altro cardinal conservatore, il 76enne Franjo Seper, prefetto della Congregazione per la dottrina e la fede». Quest'ultimo, in una lettera indirizzata al Papa il 10 luglio, ha fatto presente che se non fosse stato subito ribadito il monitum del 30 giugno 1962, tutti nella Chiesa si sarebbero sentiti «molto più liberati» e un grave danno per «la dottrina della fede».

Il giorno dopo, ossia l'11 luglio, il direttore della sala stampa, padre Panciroli, veniva invitato ad emettere un comunicato con il quale si riaffermava che le opere di Teilhard de Chardin contengono «ambiguità ed errori dottrinali gravi». E' stato inoltre osservato che «la lettera del cardinal Casaroli, lungi dal costituire una revisione delle precedenti prese di posizione della Santa Sede, esprime in vari passaggi delle riserve» che non sarebbero diverse dal monitum. Mentre le uniche «riserve» di Casaroli, contenute nella lettera censurata, sono in questo passaggio: «La complessità dei problemi affrontati (da Teilhard - ndr), come pure la varietà degli approcci

A causa della ricapitalizzazione bloccata

La «Centrale» rinuncia al 40% della Rizzoli?

Depositata la citazione con la quale l'azienda milanese chiede alla Dc la restituzione del prestito di 10 miliardi

MILANO — Resta difficile e intricata la situazione finanziaria del Gruppo Rizzoli: al punto da far apparire sempre più lontano l'obiettivo della ricapitalizzazione e dell'ingresso della «Centrale» nell'azienda di via Solferino mediante l'acquisto del 40% delle azioni del Gruppo. Dopo le prime indiscrezioni diffuse nei giorni scorsi anche da ambienti della «Centrale» sono giunte notizie — sia pure non ufficiali — che, essendo bloccata dalle autorità di governo e dalla Banca d'Italia la ricapitalizzazione, la finanziaria di Roberto Calvi non ritiene di dover perfezionare l'acquisto delle azioni versando alla Rizzoli il corrispettivo di 76,5 miliardi oltre ai 33 pagati come acconto. In sostanza — direbbero gli amministratori della «Centrale» — senza ricapitalizzazione non abbiamo interesse ad acquisire partecipazioni azionarie nell'azienda. E ad Angelo Rizzoli che

avrebbe più volte sollecitato lo «scongelo» del prestito di 76,5 miliardi la «Centrale» avrebbe risposto chiedendo la restituzione — sia pure non in tempi immediati — dei 35 già versati. Negli ambienti della Rizzoli non si esclude l'ipotesi di un'azione giudiziaria nei confronti della «Centrale».

A Roma, intanto, i legali del Gruppo hanno depositato in tribunale la citazione con la quale si chiede alla Dc e a due sue società editoriali — Adige e Affidavit — la restituzione di oltre 10 miliardi erogati come prestiti nel periodo '76-77. La citazione è basata sull'esistenza di un verbale di accordo — rinvenuto poi tra le carte di Gelli — nel quale l'allora presidente della Dc, Piccoli, prendeva atto degli impegni assunti verso il Gruppo Rizzoli dall'Affidavit e dall'Editore Adige. Il primo appuntamento in tribunale è fissato per il 13 novembre.

Una medaglia ai minatori che hanno recuperato il corpo

Da Gavorrano un milione per il Centro Rampi

I funerali a spese del Comune di Roma

ROMA — I funerali di Alfredo Rampi, il piccolo morto nel pozzo di Vermicino, si svolgeranno in forma strettamente privata, com'è nei desideri dei genitori, ma saranno a spese del Comune di Roma. La data delle esequie non è stata resa nota. Terzi, è terminato all'istituto di medicina legale l'esame autopsico sul corpo del bambino, recuperato a un mese dalla morte. Il risultato è ancora incompleto, mancano infatti gli esami istologici che verranno consegnati ai magistrati entro 90 giorni, ma la morte del piccolo Alfredo è dovuta ad un collasso cardiaco, unito ad un principio d'asfissia. Proprio gli

esami istologici serviranno ad appurare quale delle due cause sia stata quella determinante. Sul corpo di Alfredo non ci sono traumi, a parte la frattura del femore, causata dal volo di più di sessanta metri nel pozzo. L'autopsia si è svolta nel massimo riserbo, particolari ne sono tralasciati pochi. E' stata confermata la grave malformazione cardiaca della quale Alfredo soffriva dalla nascita e, ancora salda e forte, è stata ritrovata la legatura che Angelo Licheri aveva fatto, nel tentativo disperato di salvare il bambino, e che gli stessi soccorritori avevano rotto, tirando dall'alto.

Dal nostro corrispondente GROSSETO — Un milione di lire — stanziato dal consiglio comunale di Gavorrano con voto unanime — è la cifra destinata al fondo nazionale per la protezione civile «Alfredo Rampi», costituito da Ferdinando e Franca Rampi, i genitori del bimbo morto tragicamente nel pozzo di Vermicino. La proposta era stata avanzata dal capogruppo consigliere del PCI, Arnaldo Senesi.

Da tutti gli altri rappresentanti delle forze politiche e democratiche. Un saluto teso ad esaltare non solo l'esperienza e la professionalità, ma anche la partecipazione umana di chi ha lavorato a questa triste opera di recupero. La cerimonia, che ha avuto momenti di grande commozione, si è conclusa con la consegna ai minatori di una medaglia ricordo colata, per l'occasione, dall'amministrazione comunale. Da oggi per questi minatori si torna ai problemi quotidiani. Per molti di loro, dopo la chiusura della miniera decisa dalla Solimine dopo 84 anni di ininterrotta attività, si apre la prospettiva della cassa integrazione «a zero ore» per alcuni mesi; per altri il trasferimento nelle miniere di Niccolò, Boceggiano, Senice e Capance. p. z.

Grave incidente al figlio del compagno De Bellis

CAOGLIARI — Di una grave disgrazia è rimasto vittima il figlio del compagno Giancarlo De Bellis e Norma Picciotto, fotografi del nostro giornale. Il piccolo Simone, di quattro anni, è stato ricoverato in ospedale per ustioni di secondo grado al volto, al collo e alle braccia. Il bimbo stava giocando sulla spiaggia, con un flacone di alcool denaturato, dopo essersi coperto del liquido è stato investito dalle fiamme. Il padre, che ha tentato di soccorrere il piccolo cercando di spegnere il fuoco, ha riportato ustioni alle mani. A Norma e Giancarlo sono vicini in questo difficile momento tutti i compagni della redazione, dell'amministrazione e della tipografia dell'Unità. Quale legge vale su questa

Ordinate una Renault entro il 31 luglio: il prezzo non cambierà fino alla consegna. Garantiscono i Concessionari Renault.